



Sms

cellulare
3357872250

ISTITUIRE LE CONTRO-RONDE

Suggerisco ai componenti delle giunte comunali d'Italia che fanno capo al PD d'istituire delle "CONTRO RONDE" che scovino, nei luoghi di lavoro, immigrati clandestini. Ove si verifici la scoperta di 1 solo di loro propongo che il datore di lavoro, cioè lo SFRUTTATORE, venga messo alla "GOGNA" nella Pubblica Piazza.

PAOLA

OTTIMISMO A BUON MERCATO

Il presidente continua a ripetere che bisogna essere ottimisti, ma come si fa se bisogna tirare la cinghia tutti i giorni? Inoltre questo governo ha sempre dichiarato di fare tagli agli sprechi e come mai che il debito pubblico continua a aumentare?

LUIGI M.

ARIA FRESCA CERCASI

Tutto il paese attende rinnovamento e un po' d'aria fresca, è urgente! La Seracchiani e Marino rappresentano la novità. Questa volta l'America apre la strada: non perdiamo tempo...

DANIELE E LUCIA, VERONA

E LA CHIAMANO SICUREZZA...

La legge sulla sicurezza è una legge miserabile. Chi l'ha proposta, votata, e ha esultato per la sua approvazione lo è altrettanto. Chi li vota non è meglio!

GIANCARLO

LA MIA ANALISI

Ultimamente le elezioni hanno stabilito la sconfitta del Pdl e del Pd. Nel Pdl c'è l'avvio di una crisi di leadership, mentre nel Pd la crisi è più grave: non riesce a trovare una rappresentazione partitica adeguata e una leadership forte. Franceschini è stato bruciato nelle ultime elezioni dietro anche alla scia veltroniana. Personalmente e politicamente sono dalla parte di Bersani perché rappresenta l'esperienza che guarda al nuovo e ha le idee molto chiare. Auguri a tutta la redazione da uno che compra e legge l'UNITÀ da sempre.

FRANCO T3T NTR

SPOT SÌ MA DOVE DICE LUI...

Ho sentito al tg3 che questo presidente, pro tempore, continua a invitare i suoi comparì a non fare pubblicità su certi giornali. È mai possibile una cosa del genere? Nessuno può denunciarlo?

MARIO ENNA

MA COS'È QUESTA CRISI?

Ma cos'è questa crisi? È solo una paura suscitata da una stampa sovversiva. Date a me tutta la pubblicità e la paura passerà.

NICOLA GALLUCCIO

AFGHANISTAN PERCHÉ SONO LÌ I NOSTRI SOLDATI?

**NOVE ANNI
DI CONFLITTO**

Luigi Bonanate

DOCENTE RELAZIONI INTERNAZIONALI



Ad ascoltare le notizie di questi giorni potremmo pensare che i marine americani, con gli alleati, abbiano avviato la più grande operazione anti-droga della storia! Fosse vero, perché - come è noto - il prodotto nazionale afgano di oppio si è decuplicato negli ultimi anni e non risulta che la sua commercializzazione riguardi il mercato locale, ma tutti quelli occidentali: ancora, Stati Uniti e alleati. Ma se volessimo trovare una risposta migliore e che ci spiegasse per bene che cosa sta succedendo in Afghanistan, dovremmo tornare alla data del 7 ottobre 2001 quando la coalizione «Enduring Freedom» entrò in Afghanistan, dopo un ultimatum rivolto al governo talebano di quel paese per la consegna di bin Laden e del mullah Omar. Ma siamo entrati nel nono anno dell'attacco occidentale all'Afghanistan: di bin Laden non sappiamo ancora nulla, e di che cosa quindi stiamo facendo in Afghanistan ancora meno.

Non abbiamo modelli interpretativi che ci aiutino a comprendere ciò che sta succedendo: è come se la più straordinaria ed efficiente industria del mondo, quella militare (non soltanto americana ma anche quella degli alleati), stesse divorando non soltanto ingenti risorse ma addirittura se stessa non sapendo per che cosa combatte. Obama sta studiando una «exit strategy», che è difficile trovare senza aver onestamente chiarito i fini perseguiti. Vogliamo un Afghanistan liberato dai talebani? Sì, ma con quale diritto? E che cosa lasceremo dietro di noi? Un altro governo-fantoccio, dopo elezioni grottesche? Perché non ammettere l'errore compiuto? Né gli Stati Uniti né gli alleati, Italia compresa, riescono a capire che in Afghanistan non c'è più la libertà di 9 anni fa e che in cambio abbiamo una mortalità violenta senza limiti? Ogni giorno gli attentati, le imboscate, le sortite, in corrispondenza dei diversi livelli che la lotta ha assunto (terrorismo, guerriglia, guerra), lasciano sul terreno morti tristemente inutili, di entrambe le parti.

Una sgradevole ma lucida domanda, a questo punto, non può essere taciuta. Ma che cosa stanno a fare in Afghanistan i soldati italiani? Non c'è neppure bisogno di scomodare lo sfortunato art. 11 della nostra Costituzione, né da aspettarsi un nobile dibattito parlamentare (sarebbe una recita a soggetto sull'eroismo dei nostri soldati, che nessuno mette in dubbio, ma che vorremmo fosse meglio utilizzato) per chiedere che ci venga dimostrato se il contributo (anche di sangue) italiano sia giustificato da qualche grande ideale politico. Stiamo vivendo una situazione assurda: in Afghanistan come in Iraq continuano due guerre inspiegabili e insensate. Anche se dopo tanto tempo non sappiamo più perché andiamo laggiù, almeno andiamocene. ❖

L'ITALIA IGNAVA E L'ITALIA CHE SI SVEGLIA

**RAZZISMI
QUOTIDIANI**

Dijana Pavlovic

ATTRICE ROM E MEDIATRICE CULTURALE



Qualche giorno fa un buttafuori dell'Ipercoop sotto casa mia ha pestato un giovane homeless, uno dei tanti che da sempre stazionano nella zona e con i quali si riesce ad avere un rapporto, a volte più umano che con gli altri frequentatori del supermercato. Un episodio che non è finito nelle pagine di cronaca di nessun giornale ma che fa parte di un clima generale di cui vale la pena di preoccuparsi perché il dato inquietante è che questo episodio è avvenuto nella totale noncuranza della gente. Penso a come l'indifferenza per il destino degli altri stia diventando costume come testimoniano episodi più gravi di questo: è di circa un mese fa l'assassinio di un rom rumeno che camminava per strada con la sua donna e la sua fisarmonica, è di due settimane fa il pestaggio di una ragazza che, unica, ha cercato di difendere dei giovani gay dall'aggressione di naziskin. Sempre a Napoli ricordo Violetta e Cristina morte annegate. Sempre la gente intorno guarda e tace o se ne va facendo finta di niente. Non li riguarda. Ma ci sono due aspetti di questi episodi che ci riguardano eccome. Il calo di notizie e di clamore mediatico sui crimini di immigrati e rom e le nuove «emergenze» (veline, escort e le ossessioni del Papi...) non dovrebbero distrarci da come la violenza razzista sia oramai pratica quotidiana e soprattutto da quello che a me sembra la cosa più preoccupante: l'indifferenza della gente. Quasi che ci sia in qualche modo l'accettazione della violenza se questa è praticata su uno straniero, su un rom, su un omosessuale. Ho visto e rivisto il video sulla morte del rumeno a Napoli, c'è chi dice che la fuga da un uomo morente e dalla sua compagna disperata che chiede aiuto era per paura, ma per paura non si fanno foto con il cellulare, non si insulta un uomo morente («zingaro, vai in Romania, ma che vuoi, tu mi rubi»). Se vince l'ignavia sulla naturale solidarietà verso il nostro prossimo quando questo è diverso da noi vuol dire che siamo tornati là dove credevamo non fosse più possibile tornare.

Ma nonostante tutto, sempre più spesso, per strada, nei mercati incontro persone addolorate per questa situazione, sempre più spesso fanno commenti, raccontano la propria indignazione. Ieri la custode del teatro dove lavoro dopo aver visto la prova di una scena nella quale si rappresenta l'indifferenza nei confronti delle sofferenze dei «diversi» è scoppiata in lacrime: «È vero! È proprio così! Dove va a finire questo nostro Paese?». Qual è l'Italia vera? C'è una speranza per tutte le persone non rumorose quanto le camicie verdi, che forse non si sentono neanche rappresentate politicamente, ma hanno raggiunto il limite di sopportazione? Spero che il loro risveglio dia un volto all'Italia vera.

dijana.pavlovic@fastwebnet.it